

altri, per gli altri solo conforto e speranza. Zio Aldo dal quel 27 giugno 1938 non abbandonò più il suo letto. Rifiutando anche quelle poche cure che forse avrebbero potuto cambiare il decorso della malattia – forse aveva già chiara la sua missione – decorso che fu rapidamente aggressivo, con l'infezione che si estese ad entrambi gli arti, al bacino, alla colonna vertebrale, inchiodandolo definitivamente e senza alcuna speranza di guarigione.

Domande

- Anche il tuo cuore è ostinato come quello del faraone?
- Sai riconoscere la tua piccolezza davanti a Dio?
- La tua sofferenza può avere un senso?

Preghiera per la beatificazione e canonizzazione di Fra Immacolato Giuseppe di Gesù

*Signore Gesù, Agnello immacolato,
immolato sull'altare della croce
per la salvezza di ogni essere umano,
ti prego umilmente di voler glorificare,
anche su questa terra, il tuo servo,
Fra Immacolato che tanto ti ha amato e,
con il suo aiuto, ti chiedo la grazia che tanto desidero...
(chiedere la grazia)
Concedimela, te ne prego
per intercessione di Fra Immacolato
che vivendo tra noi si è offerto vittima
per la santificazione dei Sacerdoti
e per la redenzione di chi è schiavo del peccato.*

Tre Gloria al Padre

Per attestare grazie ricevute contattare Don Fabio Di Tommaso: 328.4220589
dt.fabio@gmail.com Per informazioni: Don Alessandro Porfirio 0874.503406;
Prof Giuseppe Biscotti 338.9851963 gbiscotti@libero.it

Arcidiocesi di Campobasso-Bojano

CENACOLI FRA IMMACOLATO

«Io altro non sono che un manipolo di paglia»

Tra le iniziative proposte per l'Anno della Fede, Benedetto XVI suggerisce di guardare ai testimoni della fede: «In Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza» (Porta Fidei, 13). Per questo motivo nasce questo sussidio mensile per guidare giovani e adulti che si vogliono riunire in cenacoli di preghiera attorno a un modello esemplare di vita cristiana: Fra Immacolato. Pregando insieme al nostro Servo di Dio desideriamo rinnovare la nostra fede per testimoniare la carità di Dio.

La parola di Dio - Dal Libro dell'Esodo (9,13-19a.22-23.26-28.33-35)

Il Signore disse a Mosè: «Alzati di buon mattino, presentati al faraone e annuncialgli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d'ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d'Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d'Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore

mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d'Egitto. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine. Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè.

La parola di Fra Immacolato - Lettera a M. Giuseppa Maria ocd, 28.11.1951

Rev.da Madre, la sua lettera mi ha fatto tanto piacere. Quando si soffre abbiamo bisogno di sentirci in compagnia; uniamo allora le nostre sofferenze e rimaniamo vicino a Gesù che ripete a noi ciò che disse a S. Matilde: "Deponi nel mio cuore ogni tua pena, Io le darò perfezione assoluta". Mi accorgo che Don Giovanni ha troppo esagerato sul mio conto. No, no, non è la verità, io altro non sono che un manipolo di paglia buono solo a fare un poco di fiamma che tosto si spegne e diviene sordida cenere. Sarà certamente un divino castigo, il mio trovare chi voglia credere alla mia vera grande indegnità. Sono peccato, son la vera offesa di Dio. L'esorto, Madre, a pregare continuamente per la mia conversione e perché io sia posseduto dal buon Dio e senta la passione per la sua Divina Volontà, nonostante le quotidiane difficoltà e sofferenze; che il suo Beneplacito si compia perfetta-

mente in me e Lui solo sia il movente, il centro e il culmine di tutto il mio essere. Le rimetto la pergamena. Sì va bene. Solo, se è possibile, desiderano che i due medaglioni siano messi come da disegno; le piace poi il nastro con la scritta? Per questo decida V. R. Al quadro sarà messa la cornice. La ringrazio di quanto mi ha inviato e ringrazio Suor M. Teresa che sempre con tanta premura mi accontenta; le ricordo tutte e sempre a Gesù. Il Signore ci faccia degni delle sue compiacenze e delle sue predilezioni. Sempre in santa unione di preghiere. Indegno confr.

Dal Salterio - Salmo 37

R. Signore, salvami dalla tua ira

²Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira.

³Le tue frecce mi hanno trafitto, su di me è scesa la tua mano. **R.**

⁴Per il tuo sdegno non c'è in me nulla di sano, nulla è intatto nelle mie ossa per i miei peccati.

⁵Le mie iniquità hanno superato il mio capo, come carico pesante mi hanno oppresso. **R.**

⁶Putride e fetide sono le mie piaghe a causa della mia stoltezza.

⁷Sono curvo e accasciato, triste mi aggiro tutto il giorno. **R.**

La parola di un testimone - Ernesto De Felice in Don Michele Fratianni, da Il cielo sulla casa, p. 86

E per oltre cinquant'anni non un lamento, non un attimo di sconforto, non un momento di commiserazione, nulla. Solo l'espressione testimoniava la sua sofferenza nei momenti più terribili, solo il sorriso lasciava il posto ad uno sguardo di dolore intimo, rivolto verso se stesso, mai diretto verso gli